

I negoziati internazionali sul clima

Nel corso degli ultimi decenni, i governi mondiali, consapevoli dell'intensificarsi dell'emergenza climatica, si sono riuniti più volte per darsi regole comuni per abbattere il fenomeno del riscaldamento globale. Nel 1992, a Rio de Janeiro, il Summit sulla Terra si pone come obiettivo di stabilizzare le concentrazioni di gas serra. L'accordo, però, non ha valore vincolante. In quell'occasione sono redatti documenti fondamentali, tra cui la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change - UNFCCC). Dal 1994, i Paesi che l'hanno ratificata si incontrano annualmente nel corso della Conferenza delle Parti (COP), il principale organo decisionale dell'UNFCCC.

Il 1997 vede invece la nascita del Protocollo di Kyoto, primo trattato internazionale che preveda un impegno concreto e legalmente vincolante da parte dei Paesi sviluppati a diminuire le proprie emissioni. Molti dei più grandi consumatori di gas nocivi per il clima non vi aderiscono. Gli Stati Uniti si ritirano nel 2001.

Altra data storica è quella del 2015, l'anno dell'accordo di Parigi, di carattere vincolante e di portata globale. La comunità internazionale si impegna mantenere l'aumento totale della temperatura entro 1.5 °C attraverso una drastica riduzione delle proprie emissioni per arrivare a zero nel 2050.

Nel 2022, nella conferenza di Glasgow viene mantenuto l'obiettivo del contenimento della temperatura entro +1,5 °C. Per farlo, è prevista una riduzione graduale dell'uso del carbone e dei finanziamenti per i combustibili fossili. Inoltre, viene rinnovata la promessa, non pienamente mantenuta in passato, di supportare finanziariamente i Paesi più poveri nel contenimento delle emissioni e nel processo di riconversione energetica.